

## Nord-Sud, il divario iniziò dopo l'unità

Forse il ritardo non esisteva nel 1861. Su 150 anni di storia unitaria, quasi 120 sarebbero di arretramento relativo del Mezzogiorno.



di LUCA RICOLFI

Il 150enario dell'unità d'Italia si avvicina e con esso, sia pure pigramente, si comincia a riflettere sulla storia nazionale. Su quali siano i grandi mali del Paese c'è un discreto accordo, anche se sulle terapie ognuno la pensa a modo suo. Fra i grandi mali, naturalmente, campeggia la «questione meridionale», vista da tutti come uno dei nostri problemi irrisolti, se non come il problema dei problemi. Su questa diagnosi sono d'accordo sia le forze politiche che difendono o pensano di difendere gli interessi del Nord, prime fra tutte la Lega, sia le forze che difendono o pensano di difendere gli interessi del Sud, come l'Udc di Pier Ferdinando Casini, la componente ex An del Popolo della libertà, il Movimento per le autonomie di Raffaele Lombardo (Mpa), per non parlare degli innumerevoli movimenti e partitini sorti in questi anni nelle regioni meridionali.

Tutte queste forze riconoscono che c'è un divario di sviluppo economico e sociale fra Nord e Sud, e che tale divario, a differenza di quanto è successo in altri paesi europei, non è mai stato colmato. Anche la maggior parte degli storici, italiani e stranieri, non ha messo seriamente in dubbio la tesi del divario, e si sono chiesti semmai perché in tanti anni nessun governo sia mai riuscito a eliminarlo o a portarlo entro limiti ragionevoli (un divario del 5 o del 10 per cento rientra nell'ordine delle cose, un divario del 30 o 40 che persiste nel tempo diventa un fatto patologico).

L'idea, insomma, è che il divario ci sia sempre stato e che l'unità d'Italia non sia servita a sopprimerlo. L'Italia era profondamente divisa nel 1861 e tale pare sia rimasta per tutta

la sua storia unitaria. Una credenza, questa, che è entrata nel senso comune di molti di noi attraverso le celebri parole attribuite a Massimo D'Azeglio: «Abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani».

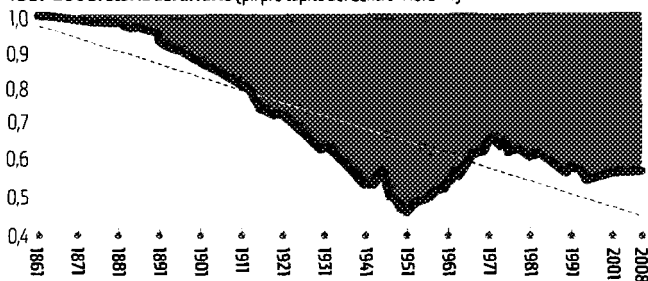
Eppure, se si prova a ricostruire la storia del divario in termini statistici, come scarto fra il reddito pro capite prodotto dalle regioni meridionali e quello prodotto dalle regioni del Centro-Nord, le cose non sono così chiare. Fino a qualche anno fa la maggior parte degli studiosi pensava che, al momento dell'unità, il Sud avesse un ritardo dell'ordine del 15-20 per cento. Oggi, a poco più di un anno dai festeggiamenti del 2011, una recente ricostruzione dovuta a due studiosi dell'economia, Paolo Malanima e Vittorio Daniele, ci restituisce una storia diversa. Secondo questa ricostruzione, basata su un lavoro certosino di integrazione di fonti statistiche diverse (fino agli anni 40 non esisteva la moderna contabilità nazionale), non è affatto vero che al momento dell'unità il Sud fosse economicamente più arretrato del Nord.

Il divario, invece, sarebbe interamente un portato della storia unitaria, qualcosa che non esisteva nel 1861 e si sarebbe prodotto dopo. Secondo la ricostruzione dei due studiosi, il periodo nero della storia del Sud è quello che va dal 1880 al 1951, mentre il periodo che va dall'inizio degli anni 50 ai primi anni 70 sarebbe il periodo migliore della storia postunitaria del Mezzogiorno.

Integrando il lavoro di Malanima e Daniele, che si ferma al 2004, con i dati ufficiali più recenti, siamo in grado di tracciare una traiettoria completa, dal 1861 al 2008. Ebbene, il risultato non è dei più allegri. La tendenza di lungo periodo parrebbe, inequivocabilmente, al declino relativo del Mezzogiorno, con due soli periodi di respiro: il ventennio dal 1951 al 1971 e il decennio 1995-2005. Su 150 anni di storia unitaria, quasi 120 sarebbero di arretramento. Un bello shock per un Paese che, distrattamente, si avvia a festeggiare l'unità conquistata un secolo e mezzo fa. ●

Due soli  
«periodi  
di respiro:  
1951-1971  
e il decennio  
1995-2005.

1861-2008: storia del divario (pil pro capite del Centro-Nord = 1)



Fonte: elaborazioni Osservatorio del Nord Ovest su dati Istat, Banca d'Italia e Daniele-Malanima (Italian per capita Gdp and North South Disparities, in "Rivista di politica economica", 2007)